

LA SINISTRA RADICALE

L'esponente dei Comunisti italiani: «Non è tempo di scissioni» e lancia una sua associazione per il dialogo

L'intesa tra il coordinatore di «Essere comunisti» e il presidente della Puglia: Prc solo alle europee e avanti sulla costituente di sinistra

Rifondazione, Vendola «sorpassa» Ferrero

Congressi di circolo ok per il governatore, traballa l'asse tra l'ex ministro e Grassi. E Belillo (Pdc) apre

di **Simone Collini** inviato a Salsomaggiore

NON NASCERÀ «un grande partito comunista» dalla fusione di Pdc e Rifondazione, come vorrebbe Oliviero Diliberto. Però la complicata situazione che vive il Prc finisce per influenzare le dinamiche interne ai Comunisti italiani, che oggi chiudono il congresso di Salsomaggiore senza aver fatto registrare sostanziali novità politiche. Al di là di qualche distinguo da parte di Marco Rizzo (il cui peso nel partito è ridimensionato), il più atteso intervento ieri era quello di Katia Bellillo, che ha raccolto il 12% dei consensi attorno a una mozione che difende il dialogo con il Pd e propone l'avvio di una costituente di sinistra analoga a quella prospettata da Nichi Vendola nel Prc e da Claudio Fava per Sinistra democratica. «Qualcuno ha fatto di tutto perché ce ne andassimo ma noi non rinunciamo a questo partito», ha detto l'ex ministro. Ma se questo «non è tempo di scissioni», è perché il panorama è troppo confuso per prendere decisioni così importanti.

La Bellillo ha invitato ad «uscire dalla sindrome identitaria» e ha dato vita a un'associazione che consenta di lavorare «fuori dai nostri recinti». Aggirando così la norma da «comunismo obsoleto» del centralismo democratico che im-

pedisce la formazione di correnti. In attesa di capire cosa succederà dentro Rifondazione. Per saperlo bisognerà aspettare il congresso di Chianciano che si apre giovedì, e poi ancora qualche settimana. Mentre a Salsomaggiore il Pdc discuteva, la mozione Vendola ha fatto uscire i risultati dei congressi di circolo, quelli che

determinano i rapporti di forza interni. Per loro, 47,57%; per la mozione Ferrero-Grassi, 40,13%; 7,57% per la terza mozione (quella più interessata alla costituente comunista proposta da Diliberto); 3,18% per la quarta e 1,51% per la quinta. La mozione Vendola ha in somma la maggioranza relativa, ma non il 50% più uno necessario

a governare il partito. Dopo i pesanti attacchi reciproci delle scorse settimane, però, ora si registrano delle novità che fanno ipotizzare un congresso senza le temute lacerazioni. Ieri per la prima volta la mozione Ferrero-Grassi non ha apertamente contestato i dati difusi dalla mozione Vendola, né ha contrattaccato quando il bertinot-

tiano Francesco Ferrara ha sottolineato che ai voti conteggiati andrebbero aggiunti gli oltre 500 cancellati «senza motivi». Il motivo del silenzio? Per i sostenitori della mozione Vendola è dovuto a una divergenza di linea tra Ferrero e Grassi. E su questa intendono lavorare per cercare di arrivare a Chianciano con una ricomposizione il

più unitaria possibile. I bertinottiani guardano con attenzione le uscite di Claudio Grassi. In particolare, non è sfuggito il comportamento che il coordinatore di «Essere comunisti» ha tenuto al congresso del Pdc: a Salsomaggiore c'era anche Ferrero, il quale però non è stato avvisato né della tempistica né del contenuto di una nota che Grassi avrebbe fatto uscire. E che dice: «Pensare di fare coalizioni contro, in questa situazione, sarebbe un delirio». E poi, parlando non della mozione ma di Essere comunisti: «Il nostro peso è determinante per qualsiasi ipotesi di fuoriuscita dalle difficoltà». Due messaggi: uno inviato a Ferrero, che a metà settimana ha chiamato i primi firmatari delle quattro mozioni che si contrappongono a Vendola per verificare la possibilità di fare fronte comune (operazione non riuscita); e uno ai bertinottiani, che con il sostegno dei delegati portati a Chianciano da Grassi possono superare abbondantemente il 50%. A quali condizioni? Il coordinatore di Essere comunisti ha proposto un documento comune che prevede l'abbandono della costituente di sinistra e un segretario diverso da Vendola. Entrambe le cose non verranno accettate dai bertinottiani, che sanno però che quello è solo l'avvio della trattativa. Che potrebbe concludersi con la segreteria per il governatore pugliese e un incarico di vertice per Grassi, la presentazione alle europee da soli col simbolo del Prc, anche perché i tempi stretti non consentono altre operazioni credibili, e però iniziando a lavorare al processo della costituente di sinistra.



Il presidente della Regione Puglia, Niki Vendola in una manifestazione a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Rossi
♦♦♦

Divieto di lambrusco

«Che già di rosso in giro ce n'è poco, rilanciare la sinistra dalle sonnacchiose terme di Salsomaggiore non è facile e sistemare la platea congressuale accanto alla Sala delle Cariatidi non aiuta. Però vedersi negata una fresca bottiglia di Lambrusco, no. Non c'è centralismo democratico che tenga. La questione è seria. E infatti irrompe nel bel mezzo del congresso del Pdc, per il resto non proprio traboccante notizie, nella seconda giornata di lavori. Succede che dopo una mattinata di interventi, i 638 delegati si riversano nella sala dove sono allestite le tavole per il pranzo. Mangiano con gusto, finché non si accorgono che manca il vino. I soldi scarseggiano, da extraparlamentari, e l'organizzazione è stata parsimoniosa. Solo i più svelti possono avviare: andare al bar del Palacongressi, comprarsi una bottiglia e tornare al tavolo. Poi l'organizzazione dà ordine di non venderne più: per evitare problemi con la ditta di catering che gestisce il buffet, è la versione ufficiale; per evitare sorprese nel dibattito pomeridiano, è la versione dei maligni. Fatto sta che i delegati si arrabbiano. La notizia della vendita proibizionista arriva a Diliberto: «Hanno fatto bene, il Lambrusco fa schifo». Il segretario della federazione di Reggio Emilia Donato Vena non apprezza: «Si è consumato un sacrilegio, abbiamo mangiato Parmigiano Reggiano senza Lambrusco. Lo offriremo noi al segretario, così può rimediare al suo errore».

S.C.

Macché Salò. La rivolta è contro Almirante

Un consigliere di An organizza un evento che apre un casus belli a San Giuliano Terme

di **Luciano Luongo** / San Giuliano Terme (Pisa)

QUALCHE attimo di tensione, ieri, a San Giuliano Terme. Polizia e carabinieri, schierati in grande numero, hanno sgomberato, con la forza, l'aula Comunale per permettere il dibattito sul libro di Antonio Carioti «Orfani di Salò», editore Mursia. Uno sgombero senza feriti o denunciati. I manifestanti di sinistra in aula erano circa 40: si sono allontanati raggiungendo gli altri, qualche centinaio, fuori dal Comune, per fare un corteo. Giovani e anziani, militanti e

cittadini di San Giuliano hanno scandito cori antifascisti e sventolato bandiere e striscioni. I turisti che cercavano refrigerio nelle vicine terme erano incuriositi, i carabinieri in tenuta antisommossa soprattutto sudati. Poche decine i partecipanti al dibattito, soprattutto rappresentanti del Pdl locale. «Siamo sorpresi dalle polemiche», dice Giacomo Zito, vice coordinatore provinciale di Forza Italia - La sala ci era stata già promessa». Si è conclusa così una vicenda che ha sconvolto la tranquillità del piccolo centro toscano: con una crisi di giunta (con i tre assessori di Pdc e Rc che hanno rimes-

so il mandato, partiti che hanno annunciato l'uscita dalla maggioranza), con un attentato fumogeno contro la festa del Pd, con una città blindata. Anche durante il Consiglio comunale di ieri mattina, convocato proprio per parlare di antifascismo, c'era stata tensione. In una sala blindata il sindaco Paolo Panattoni ha chiesto a Carioti e a Lorenza Sala, capo ufficio stampa di Mursia, di sedere al tavolo della presidenza. Ma dal pubblico - c'erano soprattutto militanti di Prc, Pdc, movimenti e centri sociali - si è gridato: «Via Mursia dalla presidenza» e alcuni si sono seduti a quel tavolo. Il capogruppo di Sinistra democratica ha chiesto la sospensione dell'assemblea, ripresa dopo mezzora.

L'editrice Mursia ha sottolineato il suo impegno sui temi della Shoah e ha comunicato di aver donato all'assemblea comunale e alla biblioteca del Comune i libri del catalogo che fanno parte della sezione «Libri per non dimenticare». Lo stesso Carioti ha sottolineato l'approccio serio e dello studio allo spinoso tema. Ma la vi-

Poliziotti in tenuta antisommossa per sgomberare il consiglio comunale occupato dagli antifascisti

ceda ha una sua complessità che, accusano i manifestanti, finora non è emersa. Stata poco chiarita dalla stampa. «Non siamo contrari a quel libro», dice Franco Marchetti di Sinistra Democratica - Abbiamo chiesto di annullare l'iniziativa quando ci siamo accorti dell'atteggiamento del consigliere di An, che ha chiesto di intitolare una via a Almirante, lamentando la scelta di avere strade per Marx e Lenin». E' lo stesso consigliere che ha organizzato la presentazione del libro. «Noi non contestiamo il libro», dice Marchetti - anche se Mursia dovrebbe sapere che quando un libro viene presentato da una forza politica, di fatto si sta entrando in un contesto politico».

Cofferati «chiama»: in piazza contro il disastro

«In autunno rischiamo drammatiche tensioni»

di **Andrea Bonzi** / Bologna

Quella del 25 ottobre dovrà essere «una manifestazione in cui viva lo spirito nazionale», per mostrare «la nostra idea alternativa al governo» e «trovare il consenso delle persone illuse» dall'esecutivo Berlusconi. Sergio Cofferati, sindaco di Bologna, parla davanti alla platea della prima assemblea programmatica del Pd di Bologna, boccia il «No Cav day» di piazza Navona e «benedice» invece la manifestazione autunnale lanciata da Walter Veltroni. Lo fa in un intervento lungamente applaudito, e torna in mente il Cofferati leader della Cgil, quando porto tre milioni di persone al Circo Massimo per difendere l'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Un'offensiva che il governo di Centrodestra porta anche quest'anno, seppur su altri fronti: scuola, sanità, sicurezza. «In autunno ci aspettano mesi che rischiano di essere drammatici per le forti tensioni sociali», avverte Cofferati, sottolineando come il mancato rimborso dell'Ici al Comune e i tagli imposti dalla Finanziaria, così come sono, «non ci permettono di chiudere il Bilancio», anche in un'amministrazione virtuosa come quella Bolognese: «Non riusciremo a garantire le nostre eccellenze». Un pericolo contro cui bisogna opporsi, rovesciando l'idea della destra di «Darwinismo sociale». Il Pd a «dovrà lavorare nei prossimi mesi perché gli elementi drammatici» che derivano da questi provvedimenti

«vengano percepiti per quello che sono: non un accidente del destino, ma una scelta politica precisa di una destra sghanghera».

Il sindaco bolognese rilancia l'appuntamento del 25 ottobre del Pd «Le primarie? Facciamole sempre»

«e piena di contraddizioni». Giusto scendere in piazza, allora, ma «senza seguire il modello di piazza Navona, anche al netto degli insulti al presidente della Repubblica e al Papa». Guarda anche oltre l'autunno, Cofferati, e parla al partito. Le primarie che lui stesso dovrà affrontare per il «bis» a palazzo D'Accursio devono essere estese anche alle elezioni europee, considera Cofferati: «Sono uno strumento importante - dice -, dobbiamo utilizzarle sempre, per le amministrative e le europee. È stato un errore non farlo per la scelta dei candidati al Parlamento alle ultime politiche». Soprattutto se si deciderà per un unico *election day* ad aprile che unisca la consultazione per Bruxelles a quella per i Comuni e le Province: «Non è possibile che ci siano due metodi di validazione delle candidature diversi», chiosa Cofferati.

Grazia Francescato torna di nuovo leader dei Verdi

Fischi per Pecoraro. Ma la minoranza non trova un candidato unico e gli consegna una facile vittoria

/ Chianciano

È Grazia Francescato la leader dei Verdi. È stata eletta portavoce con 300 voti, mentre la minoranza ha scelto di dividersi tra la candidatura di Marco Boato, 111 voti, e quella di Fabio Roggiolani, consigliere regionale toscano, che ha raccolto 63 voti. Il tentativo di far convergere la minoranza sulla candidatura dell'europarlamentare Monica Frasson è fallito. Appena eletta la nuova leader ha assicurato: lavorerà «per garantire maggioranza e minoranza», e tra un anno lascerà a due giovani, un uomo e una donna. Solo dopo l'elezione della sua candidata,

Francescato, l'ex presidente dei Verdi, Alfonso Pecoraro Scanio, si è presentato al congresso del Sole. La platea dei delegati lo ha accolto tra molti applausi e qualche fischi. «La minoranza - allarga le braccia l'ex ministro - deve fischiare, e di 40 fischi su 500 non me ne importa niente». Del resto ha vinto lui. Ma la minoranza ha lottato. Molto critico Marco Boato: «Non ci deve essere nessuna resa dei conti ma serve un profondo cambiamento dal punto di vista dell'organizzazione, della linea e del programma. Con umiltà e senza arroganza cerchiamo di costruire un nuovo inizio». Tra gli errori, so-

stiene Boato, c'è lo schiacciamento a sinistra, l'antagonismo e l'essere percepiti come il partito del no, la separazione elettorale con il Pd. E l'altro candidato di minoranza, Roggiolani, avverte: «Se non usciamo da questo muro contro muro - avverte - andremo

La nuova portavoce: garantirò tutti e tra un anno lascerò a due giovani, una donna e un uomo

solo a sbattere». Divisa al voto la minoranza, la candidatura della maggioranza Francescato si è presentata relativamente sicura. «Vi garantisco la massima autonomia. Perché io sono così e quando si dovrà parlare del tema delle alleanze non coinvolgerò solo il coordinamento ma chiederò a ogni delegato di esprimersi, su questo decideremo insieme, maggioranza e minoranza, perché non abbiamo bisogno di unanimità, ma di unità e dobbiamo ritrovare insieme la passione per quella bandiera che ci ha visti uniti». Anche se poi non saranno pochi i fischi quando proporrà Angelo Bonelli, bracc-

chio destro di Pecoraro, come coordinatore dell'ufficio politico. Molti i fischi anche a Pecoraro, energicamente difeso da Francescato: «Sta pagando per gli errori fatti ma chiunque sia amico e non cortigiano lo avrebbe criticato quando era al potere e non avrebbe aspettato che fosse a terra per sputargli addosso». Poi ha parlato dei temi ambientali che devono tornare al centro, su cui i Verdi «hanno avuto il torto di aver avuto ragione troppo presto e troppo a lungo da soli». Ora bisogna ripartire da lì, dalle battaglie sui temi ecologici a partire dalle questioni degli Ogm e del no al nucleare.